



Anno LII, Numero 1 - 29 marzo 2026



PERIODICO DELL'AZIONE CATTOLICA DI SIENA, COLLE DI VAL D'ELSA, MONTALCINO

"ERO IN CARCERE E SIETE VENUTI A TROVARMИ"

"La prima Porta Santa l'ho aperta a Natale in San Pietro, ma ho voluto che la seconda Porta Santa fosse qui in un carcere. Ho voluto che ognuno di noi tutti che siamo qui, dentro e fuori, avessimo la possibilità anche di spalancare le porte del cuore e capire che la speranza non delude".

Papa Francesco, carcere di Rebibbia, 26/12/2024

Dall'apertura della Porta Santa a Rebibbia fino alla solenne celebrazione finale con migliaia di detenuti provenienti da tutta Italia, il cammino dell'Anno Santo ha provato a mettere in primo piano la questione delle carceri, richiamando il mandato evangelico *"Ero in carcere e siete venuti a trovarmi"* (Mt 25, 36). Le azioni di Papa Leone XIV e del suo predecessore, unite ai ripetuti appelli del Presidente della Repubblica, hanno tentato di squarciare il velo su una realtà segnata da sofferenze profonde: sovrappopolazione, suicidi, carenze educative e affettive.

Eppure, di fronte a questa "emergenza" ormai diventata normalità non si può che registrare il silenzio delle istituzioni e l'indifferenza dell'opinione pubblica, nonostante la drammatica vulnerabilità della vita quotidiana tra le sbarre sia esposta agli occhi di tutti. In questo numero della Pietra proviamo a dare un piccolo contributo alla discussione, principalmente grazie a don



Carmelo Lo Cicero, cappellano del carcere di Santo Spirito a Siena, intervistato dal Settore Giovani. Incontreremo poi Eleonora e Andrea, due volontari sempre nel carcere di Santo Spirito. Infine la testimonianza di Luca Gonnelli, docente e già consigliere diocesano, sulla sua esperienza nel carcere di Ranza.

LA PIETRA - Marzo 2026

Periodico dell'Azione Cattolica diocesana di Siena, Colle di Val d'Elsa, Montalcino

Presidente: Stefano Rossi

Redazione e amministrazione: Piazza dell'Abbadia 6, Siena (SI), 53100

Anno LII, numero 1 - Aut. Trib. Siena 355 del 3.6.1975

Direttore Responsabile: Nicola Romano

Coordinatore: Claudio Cianferotti

Redazione: Daniele Aurigi, Matteo Pagliantini, Laura Giorgi

Distribuito e stampato in proprio

- | | |
|--------------------------------------|---|
| 1 "Ero in carcere" | 13 "Verso l'alto"... a Riccione! |
| 2 L'emergenza carceri in Italia | 14 Il tuo voto è la tua voce |
| 3 Intervista a don Carmelo Lo Cicero | 15 Esercizi adulti: Beati gli operatori di pace |
| 7 Teatro e musica in carcere | 16 Intervista a Riccardo Rossi |
| 9 Una testimonianza da Ranza | 19 L'archivio racconta |
| 10 L'assemblea diocesana | 20 La Contropietra |
| 12 In cammino per la pace | 21 Vita associativa e dintorni |
| | 22 Calendario associativo |

L'emergenza carceri in Italia è adesso

*Estratto dall'articolo di Anna Lisa Antonucci
apparso su "L'Osservatore Romano" il 28
luglio 2025*

In Italia i numeri dei nuovi ingressi in carcere crescono, le celle si riempiono di corpi accatastati in pochi metri quadrati, dove l'aria d'estate è bollette e l'acqua manca per varie ore al giorno. Le attività trattamentali scarseggiano, per mancanza di personale e per l'alto numero dei reclusi che, nel 60,3% dei casi, sono sottoposti alla custodia chiusa, cioè trascorrono la maggior parte delle ore del giorno all'interno di celle sovraffollate. Una condizione di non vita che scatena proteste sempre più frequenti, nonostante l'introduzione del nuovo reato di rivolta penitenziaria che prevede pene fino a 8 anni, ma causa anche uno stillicidio di suicidi, di atti di autolesionismo e un dilagante ricorso a psicofarmaci e sedativi.

«Una situazione drammatica che va affrontata ora» dichiara a «L'Osservatore Romano» Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, che si batte per i diritti in carcere, secondo il quale il sovraffollamento, in assenza di un aumento dei reati, è la conseguenza di una serie di misure repressive e securitarie che hanno aumentato il ricorso alla custodia cautelare e l'innalzamento delle pene. «Il sistema penitenziario in Italia è arrivato a negare i più basilari diritti del detenuto a causa dell'elevatissimo numero di presenze e di risorse umane insufficienti. È urgente affrontare la questione carceraria senza essere condizionati dalla emotività o dal consenso, ma con razionalità e capacità di

immedesimazione: ci vuole un piano straordinario, non edilizio, ma umano perché la pena truce è inutile». «Per costruire nuove carceri ci vuole tempo e molto denaro — sottolinea il presidente di Antigone — e nel frattempo ai detenuti è negata ogni dignità, a cominciare dallo spazio vitale in cella, i famosi 3 metri quadrati a testa che non vengono assicurati in oltre il 35,3% degli istituti di pena. L'Italia infatti viene sistematicamente condannata per la mancanza di spazio nelle carceri e ogni anno vengono accolti più di 4 mila ricorsi per condizioni di vita degradanti».

I dati parlano di un sovraffollamento fatto di 62.728 persone detenute al 31 giugno scorso a fronte di 51.276 posti letto, cui vanno sottratti 4.559 posti indisponibili per inagibilità o ristrutturazioni. Dunque un tasso di affollamento nazionale del 134% con punte del 213% in istituti come San Vittore a Milano o del 191% a Regina Coeli a Roma. Intanto, scoppiano anche le carceri minorili, dove le presenze sono cresciute del 50%, «a seguito del decreto Caivano, in vigore del settembre 2023, che ha allargato la possibilità di ricorrere alla custodia cautelare per i minorenni e ha ristretto l'accesso alle alternative al carcere, con celle chiuse quasi l'intera giornata e assenza di attività significative, perfino quelle scolastiche».

A preoccupare è anche l'aumento totale del numero dei suicidi e degli atti di autolesionismo, 22,3 ogni 100 detenuti che solo un anno fa erano 17,4, o i tentativi di suicidio 3,2 ogni 100 reclusi contro i 2,3 dello scorso anno

INTERVISTA a don CARMELO LO CICERO sulla PASTORALE dei DETENUTI

a cura del Settore Giovani

*Don Carmelo Lo Cicero è da qualche anno parroco di Sant'Isidoro a Taverne d'Arbia e
Cappellano della Casa Circondariale di Siena "Santo Spirito"*

Com'è che il suo ministero di sacerdote ha incontrato la realtà del carcere ?

La vita di ogni cristiano deve sempre partire dalla Parola di Dio; essa sa orientare la nostra vita come risposta al suo amore e ogni volta che la preghiamo, la meditiamo, l'ascoltiamo, rimane sempre "La Parola" che dà senso e significato alla nostra esistenza e sa mettere a tacere tutte le altre. Non ho potuto rimanere indifferente all'invito che Gesù rivolge a noi suoi discepoli: "Ero in carcere e siete venuti a visitarmi".

È stato l'appello di Gesù che mi ha portato ad accogliere la richiesta del nostro Arcivescovo di poter svolgere la mia missione come cristiano e sacerdote, presso i fratelli detenuti della "Casa Circondariale del Santo Spirito" in Siena.

La nostra società è incline ad assegnare marchi "indelebili"; in questo contesto è veramente possibile un completo reinserimento del detenuto nel tessuto sociale? Secondo la sua esperienza, quali sono gli ostacoli che un detenuto deve scavalcare e quanto incide il pregiudizio esterno rispetto alle mancanze dello Stato?

Il reinserimento completo di una persona che ha scontato una pena è possibile, ma non è mai un percorso semplice. La nostra società, spesso, tende ad apporre etichette che sembrano definitive: il rischio è che una persona venga identificata per sempre con l'errore commesso, non tenendo conto del cammino rieducativo avvenuto in carcere. Questo rende il ritorno alla vita ordinaria più faticoso di quanto non sia già. Nella mia esperienza accanto ai detenuti, gli ostacoli sono di diverso tipo. Il primo è certamente quello del lavoro: senza un'occupazione stabile è molto difficile ricostruire una vita dignitosa. A questo si aggiungono la fragilità delle relazioni familiari, che talvolta si sono spezzate durante la detenzione, la fatica psicologica di tornare in una società che spesso guarda con diffidenza, e anche i problemi psicologici del detenuto stesso.



Don Carmelo Lo Cicero davanti alla sua parrocchia

Il pregiudizio esterno pesa molto. Non sempre è esplicito, ma si manifesta nelle difficoltà a trovare lavoro, casa o fiducia. Tuttavia, non si può attribuire tutto al pregiudizio sociale. Anche le carenze strutturali incidono: i percorsi di accompagnamento dopo la detenzione, il sostegno al reinserimento lavorativo e sociale, e la continuità educativa sono spesso insufficienti. Senza strumenti concreti, anche la buona volontà rischia di non bastare.

Detto questo, la mia esperienza mi porta anche a dire che il cambiamento è possibile. Ho incontrato persone che, attraverso un cammino di responsabilità e di maturazione anche a livello spirituale, hanno saputo ricostruire la propria vita. Ma perché questo accada davvero, serve una responsabilità condivisa: della persona che ha sbagliato, delle istituzioni e della comunità. Una società che crede nella possibilità di ricominciare non giustifica l'errore, ma

ricosce che nessuno può essere ridotto per sempre al proprio passato.

Entrando in carcere si portano con sé molti stereotipi. C'è un incontro o un momento in cui un detenuto ha ribaltato la sua prospettiva? Cosa la stupisce di più nell'interfacciarsi quotidianamente con i detenuti?

Quando si entra in carcere per la prima volta si portano inevitabilmente molti stereotipi. Anche chi vi entra con spirito di servizio non è del tutto immune da immagini e giudizi che la società



La Casa Circondariale di Santo Spirito

costruisce attorno al mondo della detenzione. Con il tempo però questi schemi si incrinano, soprattutto attraverso gli incontri concreti nella quotidianità.

Ricordo in particolare alcune relazioni nate nel tempo con detenuti che, passo dopo passo, hanno avuto il coraggio di guardare in faccia la propria colpa. In alcuni casi è nata una vera amicizia, fatta di dialoghi sinceri, di silenzi condivisi e di un cammino interiore molto serio. In quei momenti ho capito con maggiore chiarezza che la persona non coincide mai completamente con l'errore che ha commesso. La colpa rimane, pesa sulla coscienza, ma non

esaurisce tutta la verità di una vita.

Quello che più mi stupisce nel rapporto quotidiano con i detenuti è proprio la profondità umana che talvolta emerge. In un luogo dove tutto è spogliato del superfluo, affiorano domande molto vere: sul senso della vita, sul perdono, sulla possibilità di ricominciare. Ci si accorge che dietro le storie giudiziarie ci sono persone con fragilità, sofferenze, ma anche con desideri autentici di cambiamento.

Forse la sorpresa più grande è questa: il carcere, che dall'esterno appare soltanto come un luogo di chiusura, può diventare talvolta anche uno spazio di verità. Lì ho imparato che l'incontro personale ha la forza di scardinare molti pregiudizi, e che la dignità di una persona può riemergere anche nelle situazioni più difficili.

Da cristiani sappiamo bene che il perdono è uno dei pilastri del nostro essere credenti che vivono nel mondo, ma come si può gestire il concetto di perdono quando il detenuto non prova rimorso?

Come cristiani il perdono è certamente uno dei pilastri della nostra fede, ma non è mai un gesto superficiale o automatico. Nel Vangelo penso spesso all'episodio della donna sorpresa in adulterio, raccontato nel Vangelo di Giovanni. Gesù si trova davanti a una folla pronta a lapidarla e pronuncia quelle parole che hanno attraversato i secoli: «Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra». In quel momento non nega la colpa, ma smonta la presunzione di chi si sente giudice assoluto degli altri. E poi alla donna dice: «Va' e non peccare più». C'è insieme misericordia e richiesta di cambiamento.

Nel carcere questa pagina del Vangelo diventa molto concreta. Il perdono cristiano non significa negare il male compiuto né cancellare la responsabilità. Significa piuttosto tenere aperta la possibilità che una persona non sia definita per sempre dal suo errore.

Quando però un detenuto non prova rimorso, la situazione è più complessa. Il perdono non può essere imposto né simulato. In questi casi il primo passo non è parlare subito di perdono, ma



cercare di aprire uno spazio di verità e di coscienza. A volte il rimorso non emerge perché la persona si difende, perché ha vissuto una vita segnata da ferite profonde o perché non è ancora pronta a guardare in faccia quello che ha fatto.

Il compito di chi accompagna spiritualmente i detenuti è allora soprattutto quello della pazienza: ascoltare, creare relazione, seminare domande. Talvolta il cammino verso il riconoscimento della propria colpa è lungo. Ma quando questo passaggio avviene, anche dopo molto tempo, allora il perdono può diventare una vera esperienza di liberazione interiore. Il Vangelo ci ricorda proprio questo equilibrio: nessuno può ergersi a giudice assoluto degli altri, ma allo stesso tempo la misericordia autentica apre sempre alla responsabilità e alla possibilità di cambiare vita. In carcere questo è un cammino fragile, ma anche profondamente umano.

Secondo la sua esperienza, può il carcere diventare anche un luogo di conversione e di rinascita spirituale?

Nel Vangelo di Giovanni Gesù usa un'immagine molto semplice e profondissima: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto». È una parola che spesso mi torna alla mente pensando alla realtà del carcere.

Il carcere è certamente un luogo di sofferenza, di limite e di privazione della libertà. Nessuno può idealizzarlo. Tuttavia, proprio dentro questa esperienza di rottura della propria vita, può nascere anche uno spazio di verità. Per alcune persone il tempo della detenzione diventa un momento in cui cadono molte illusioni e si è costretti a confrontarsi con se stessi, con le proprie scelte e con il male compiuto.

In questo senso il carcere, per qualcuno, può diventare anche un luogo di conversione. Non accade automaticamente e non accade per tutti. Ma ho visto uomini che, dopo aver toccato il fondo della propria storia, hanno iniziato un cammino interiore serio: riscoprendo la fede, cercando di fare pace con la propria coscienza, oppure tentando di ricostruire relazioni spezzate.

L'immagine del chicco di grano dice proprio questo: a volte una fase di caduta e di perdita può diventare, nel tempo, l'inizio di qualcosa di nuovo. La rinascita spirituale non cancella il passato né le responsabilità, ma può aprire un futuro diverso. E quando questo accade, anche dentro un luogo duro come il carcere, si intravede davvero la possibilità che da una storia ferita possa nascere un frutto inatteso.

Viviamo in un momento storico contrassegnato da tante povertà e fragilità umane. Che



senso ha nel nostro panorama diocesano una pastorale dei detenuti?

Concludo, riprendendo la citazione evangelica usata nella risposta della prima domanda dove Gesù pronuncia una frase che per noi cristiani è molto chiara: «Ero in carcere e siete venuti a trovarmi». È una parola che non lascia molto spazio a interpretazioni: Gesù non distingue tra poveri “meritevoli” e poveri “non meritevoli”. Si identifica con chi si trova nelle situazioni più fragili e marginali, e tra queste cita proprio anche il carcere.

Per questo, nel panorama della nostra pastorale diocesana di Siena, la cura dei detenuti non è una realtà in concorrenza con le altre povertà. Non si tratta di scegliere tra chi aiutare. La Chiesa è chiamata ad avere uno sguardo ampio, capace di accorgersi delle diverse forme di fragilità che attraversano la società: le famiglie in difficoltà, gli anziani soli, i giovani smarriti e tante altre, ma anche chi vive la condizione della detenzione.

Il carcere rappresenta una periferia molto particolare, perché chi vi si trova porta spesso il peso di un errore grave. Proprio per questo rischia di essere dimenticato o ridotto soltanto al reato che ha commesso. La pastorale carceraria ricorda invece che anche queste persone restano figli di Dio e fratelli in Cristo, della comunità cristiana e umana.

In questo cammino è significativo anche l’atteggiamento della nostra Chiesa Diocesana di Siena. Il cardinale Paolo Augusto Lojudice ha mostrato più volte una particolare attenzione al mondo carcerario, visitando e incoraggiando la presenza della Chiesa nelle strutture del territorio, come il carcere di Siena e la realtà di Casa di Reclusione di San Gimignano. È un segno importante, perché ricorda che nessuna situazione umana deve restare fuori dallo sguardo della comunità cristiana.

In fondo la pastorale dei detenuti ha proprio questo senso: ricordare a tutti noi che la misericordia e la vicinanza evangelica non si fermano davanti agli errori delle persone. Anzi, proprio lì dove la fragilità è più evidente, il Vangelo ci invita a non distogliere lo sguardo.

don Carmelo Lo Cicero, Cappellano della “Casa Circondariale del Santo Spirito”

(con la collaborazione di Laura Giorgi)

TEATRO E MUSICA IN CARCERE

Abbiamo intervistato Eleonora Scricciolo e Andrea Castelli, che da qualche anno fanno volontariato nel carcere di S.Spirito a Siena. Eleonora e Andrea, ci hanno raccontato a le loro esperienze con i detenuti attraverso laboratori teatrali, musicali e di meditazione. Eleonora e Andrea hanno sottolineato l'importanza di queste attività per combattere la noia e il tempo lungo della detenzione, evidenziando come la musica e il teatro riescano a superare le barriere culturali tra detenuti italiani e stranieri.

Ci hanno condiviso le difficoltà del reinserimento sociale, con un tasso di recidiva del 70%, e i problemi strutturali del sistema carcerario, incluso il sovraffollamento e la presenza di persone con problemi psichiatrici. L'associazione LaLut sta sviluppando progetti per creare collegamenti tra interno ed esterno del carcere, coinvolgendo le scuole per sensibilizzare i giovani sulla realtà carceraria.

Cosa fate in carcere?

ELEONORA: Facciamo un laboratorio di teatro e uno di musica. Si è creato un gruppo musicale "Cella musica", che include detenuti, ex detenuti e guardie penitenziarie dove ognuno porta il suo contributo indipendentemente dalla sua condizione.

Qualche mese fa poi è nato in maniera casuale e inaspettata un laboratorio di meditazione. Era arrivato un detenuto che faceva yoga e meditazione quando era fuori e così l'ho voluto conoscere per aiutarlo a continuare questa buona abitudine anche dentro. Dopo un po' di diffidenza iniziale ha accettato e abbiamo deciso di aprire questa attività a tutti e ora tutte le settimane ci sono 8-10 persone che fanno meditazione insieme.

Quanti siete ad entrare in carcere con questi progetti?

ANDREA: Che entriamo in carcere siamo cinque persone, ed entriamo in carcere per queste attività: per il teatro c'è Ugo Giulio Lurini dell'associazione LaLut che è il titolare dei progetti, Eleonora e Rita Ceccarelli (attrice e operatrice di LaLut) aiutano Ugo Giulio.

Per il progetto musicale c'è Sara Ceccarelli che si affianca alla LaLut: è insegnante di musica alle scuole medie e flautista diplomata al conservatorio, e io sono il volontario che la aiuto a gestire le prove e curare gli arrangiamenti dei brani musicali e ho curato la produzione del disco dei Cella Musica che è uscito lo scorso autunno.



Come è cominciato il progetto? Come conoscevate questa associazione?

ELEONORA: Loro facevano degli spettacoli sia teatrali che musicali per le contrade. Ogni settimana o ogni due settimane andavano una o due contrade in carcere nel teatrino che può contenere 50 persone.

Quando siamo andati con la nostra contrada, Ugo Giulio era della nostra contrada, abbiamo visto questa cosa

e ci siamo proposti perché io avevo questa formazione e questo interesse, e Andrea essendo musicista si è unito. Ci teniamo a dire che tutto quello che facciamo è possibile e funziona perché il direttore del carcere è convinto dell'importanza di questi progetti e anche il personale (educativo e non) collabora.

Preparate proprio degli spettacoli?

ELEONORA: Sì, stiamo preparando uno spettacolo che sarà fatto per una scuola superiore. Si presentano progetti finalizzati anche a far conoscere la realtà carceraria all'esterno, perché questo carcere è collocato dentro il centro storico e spesso i cittadini non si ricordano che lì dentro ci sono quasi 70 persone che vivono la città in parallelo.

Ogni quanto andate in carcere?

ANDREA: Io prima ci andavo tutte le settimane, ora da quando abbiamo presentato il disco vado una volta ogni due o tre settimane.

ELEONORA: Io vado una o addirittura due volte a settimana, compatibilmente col mio mestiere e quello di nonna. Da quando abbiamo costituito il gruppo di meditazione non sono mancata mai, vado tutte le settimane da due anni e più.

Vi capita di rimanere in contatto con chi esce?

L'associazione sta presentando progetti per il dentro e fuori, perché questa esperienza ci ha portato a toccare le difficoltà di chi esce, che sono enormi. Specialmente chi non è italiano viene buttato fuori e non sa dove andare. Il tasso di recidiva è del 70%, quindi è difficile essere in contatto con chi esce perché le loro vite sono difficili.

Ci sono progetti di lavoro?

Sì, ci sono progetti di lavoro, c'è la scuola edile, insegnano dei mestieri, cuochi, sommelier. Ora c'è un progetto incredibile perché stanno facendo il corso di sommelier che è abilitante, anche se l'alcool è proibito all'interno. Quindi c'è un accompagnamento per quanto possibile a un reinserimento.

Avevate una visione di chi era dentro prima di diventare volontari?

Sì, la visione è quella che hanno tutti. Poi vai dentro e invece trovi persone fragili, diverse da come ci si aspetterebbe; persone con storie personali difficili, che vengono da famiglie dove il reato l'ha fatto il padre, tante persone abbandonate, cresciute in orfanotrofio.

Avete altri progetti?

Sta iniziando un progetto per creare occasioni di incontro tra ragazzi delle scuole e la realtà carceraria. I detenuti che sono usciti sono andati l'altra settimana anche in una classe. È un lavoro in itinere, LaLut sta lavorando per farlo crescere, creare questo dentro e fuori in modo che chi vuole possa restituire alla società con questa testimonianza.

a cura di Daniele Aurigi

UNA TESTIMONIANZA DA RANZA

di Luca Gonnelli

Erano gli anni '90 quando entrai nel mondo della scuola come docente e in quelli stessi anni ebbi la grande opportunità di sperimentare un ambito della formazione molto molto particolare: il sistema educativo in carcere come volontario. Il caso volle che incontrassi un collega che faceva questa esperienza come volontario; mi informai e gli chiesi come avrei potuto fare altrettanto; mi rispose che sarebbe stato difficile ottenere il permesso dall'allora Ministero di Grazia e Giustizia... invece in poche settimane mi arrivò l'autorizzazione ad entrare nel carcere di Ranza a San Gimignano... lessi la cosa come un segno! Non starò a dilungarmi sulla miriade di piccole ma intense esperienze che ho vissuto; piuttosto preferisco concentrarmi sulle sensazioni che, come raffinati tatuaggi, mi sono rimaste impresse dentro.

In carcere ho avuto la possibilità di portare al diploma, dalla prima alla quinta classe, alcuni detenuti con i quali non posso negare di aver stretto – indipendentemente dalle loro colpe e dalle loro responsabilità – rapporti di amicizia, di stima e anche di affetto, coinvolgendo anche le rispettive famiglie.

Mi sono spesso domandato cosa mi avesse portato là e se il mio operato abbia mai avuto un senso o una qualche utilità... certo che le parole del Vangelo di Matteo (cap. 25) mi sono spesso rimbalzate in testa... *"ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi... tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."*

Sono inoltre fermamente convinto di non aver "salvato" dei relitti umani, di cui ormai dopo tanto tempo non conosco più nemmeno le loro storie, ma sono altrettanto convinto di aver mostrato loro un altro mondo possibile dove il "giudicare" è destinato solo alle azioni e non a chi quelle azioni le commette. Dopo quell'esperienza nel mondo dell'istruzione ho continuato per qualche anno ancora a frequentare ancora il carcere insieme al mio amico don Luca, abbandonando l'ambito della formazione scolastica... e anche in quel caso abbiamo vissuto esperienze dense ed indimenticabili.

Poi la stanchezza, la necessità di cambiamento, gli eventi mi hanno portato a sostituire quell'impegno, ma in coscienza ritengo sia stata una delle esperienze più formative della mia vita, e per molti aspetti mi manca tantissimo... sarà perché tutto quello che ho fatto a uno solo di questi suoi fratelli più piccoli è come se l'avessi fatto a Lui!

Luca Gonnelli è ingegnere civile e docente al "Roncalli" di Poggibonsi, e ha svolto vari ruoli all'interno dell'Azione Cattolica Diocesana



TRAME DI COMUNITÀ

Voci, volti e testimonianze dell'associazione in diocesi

ASSEMBLEA DIOCESANA

L'accompagnamento dei responsabili diocesani e parrochiani

L'assemblea diocesana, dal titolo *“Ecco il nostro sì - Come vivere la responsabilità in AC”*, si è tenuta lo scorso 22 febbraio, e ha approfondito il tema della responsabilità, coinvolgendo circa sessanta partecipanti, tra cui numerosi giovani.

La scelta di questo tema si inserisce in un percorso di accompagnamento dei responsabili delle associazioni parrocchiali e diocesane, promosso dall'associazione nazionale. Questo percorso ha incluso una serie di quattro webinar curati dalla Presidenza Nazionale, alla fine del 2025, e un incontro interregionale, previsto per la prossima primavera, che per la nostra diocesi si terrà a Calambrone dal 29 al 31 maggio. L'associazione nazionale ha inoltre invitato le diocesi a organizzare momenti di approfondimento locale, che nel nostro caso si sono concretizzati proprio nell'assemblea del 22 febbraio, preparata attraverso una riflessione in Consiglio Diocesano.

La data scelta per l'assemblea si colloca in prossimità dell'anniversario dei cento anni dalla nascita di Vittorio Bachelet, avvenuta il 20 febbraio del 1926. Bachelet, Presidente Nazionale

negli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II, e in quelli successivi, ha guidato il profondo rinnovamento dell'associazione in quel periodo. Professore di Diritto presso La Sapienza di Roma, nel 1976 venne eletto Vicepresidente del CSM e fu assassinato dalle Brigate Rosse il 12 febbraio del 1980, in università, dopo una lezione.



Riflettere sulla responsabilità in occasione di questo anniversario ha significato, innanzitutto, ricordare che tale tema è prima di tutto un tema di senso. Non si tratta di capire come svolgere un ruolo, un compito o una funzione, ma di interrogarsi sul senso della nostra vita, sulla direzione che vogliamo che abbia alla luce del Vangelo. Questo spunto è stato approfondito da Paolo Cencini, Presidente Diocesano dell'AC di Montepulciano – Chiusi – Pienza, che l'ha sviluppato attraverso tre passaggi.

Nel primo, partendo dal brano di Mt 11, 28-30, ha richiamato come la responsabilità sia prima di tutto un bene per chi è chiamato ad esercitarla. Il “peso leggero”, di cui parla il testo di Matteo, si può tradurre infatti come “il mio incarico è buono”. Ed il “giogo”, che Gesù invita a prendere, prima che richiamare qualcosa di cui si è caricati, evoca l'idea di una coppia che cammina insieme. Dalla responsabilità che il Signore ci chiede di condividere, quindi, siamo prima di tutto rigenerati; non è un'esperienza che si vive da soli, ma che ci lega agli altri, ci insegna a tenerne il passo, e ci fa crescere.

Nel secondo passaggio, Paolo ha richiamato il compito formativo dei responsabili, il loro servizio alla comunione ecclesiale, ad ogni livello, la vicinanza alle persone, il contrasto all'individualismo e alla tentazione di fare da soli, anche nella pastorale.

La parola responsabilità ha la radice di “rispondere”: rendere ragione della speranza che abita la nostra vita. Nel terzo passaggio, così, è stato richiamato l'enorme valore civile della responsabilità che impariamo a vivere in AC, dove si condividono i successi e i molti fallimenti,



fuggendo la logica della deresponsabilizzazione tanto diffusa in una società in cui la colpa sembra essere sempre di qualcun altro. Per questo il Papa, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, ha sottolineato l'importanza di promuovere “forme di associazionismo responsabile”, “lo sviluppo di società civili consapevoli”, “esperienze di partecipazione non violenta e pratiche di giustizia riparativa”, in opposizione al tentativo di “seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia”.

Nella seconda parte della mattinata e nel pomeriggio, l'assemblea ha riflettuto su quattro difficoltà che i responsabili affrontano quotidianamente, rileggendole alla luce degli spunti offerti da Paolo e del Progetto Formativo (cap. VIII), che descrive le caratteristiche del responsabile in AC. Le quattro difficoltà, emerse durante la riflessione in Consiglio Diocesano, riguardano:

- il carisma e l'identità dell'AC, talvolta difficile da identificare con chiarezza e proporre a chi non la conosce;
- la dimensione delle associazioni di base, spesso numericamente ridotta, che rende difficile lo sviluppo di una vita associativa attiva;
- i tempi e i ritmi della vita in conflitto con la cura dell'associazione, con particolare attenzione alla fatica di conciliare l'impegno per la cura dell'associazione con la frenesia della vita del nostro tempo;
- la fatica che talvolta caratterizza l'esperienza ecclesiale e che si manifesta, ad esempio, nella difficoltà a collaborare con le altre realtà presenti in parrocchia e con i servizi pastorali diocesani, o nella mancanza di assistenti che possano offrire un accompagnamento della vita associativa come avveniva in passato.

L'approfondimento, sviluppato in gruppi e poi condiviso in assemblea, ha fatto emergere molte fatiche, ma anche numerose letture positive ed alcune proposte su cui dovremo riflettere nei prossimi mesi. Lo stile da assumere, come emerso durante l'incontro, che coincideva anche con la prima domenica di quaresima, è sempre quello della conversione e della purificazione della nostra ricerca di felicità, come sottolineava proprio Bachelet, nell'Assemblea Nazionale del 1973: *«C'è una frase di un poeta indiano (Tagore, ndr) che a me pare molto bella. Dice così: "Io dormivo e sognavo che la vita non era che gioia; mi svegliai e ho visto che la vita non era che servizio. Io ho servito e ho visto che il servizio era la gioia";. Ecco, noi abbiamo cercato di servire insieme la Chiesa e gli uomini del nostro tempo; e credo che l'esperienza di questi anni ci abbia mostrato che questo servizio è la gioia; che non è un'imposizione, che non è un peso, che non è una parola vana, ma è la sostanza profonda della nostra vita. [...] Servire non per ambizione, non per potere, ma per amore, perché siamo certi che in questo servizio per i fratelli noi incontriamo il Signore».*

Stefano Rossi

I quattro webinar realizzati dalla Presidenza Nazionale sono disponibili su youtube sul canale dell'ACI

1. Artigiani di speranza – L'identità del presidente parrocchiale, dell'assistente parrocchiale e del consigliere diocesano; 2. Cercatori di speranza – La spiritualità laicale; 3. Tessitori di speranza – Il legame associativo; 4. Seminari di speranza – Il legame con la Chiesa e il territorio



IN CAMMINO PER LA PACE

“In tutto il mondo è auspicabile che «ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l’ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono”. (Papa Leone XIV, Messaggio per la LIX Giornata Mondiale per la Pace)

Sulle orme di San Francesco, anche quest’anno i bambini e i ragazzi della Diocesi che vivono i propri cammini di crescita nella fede in parrocchia con i gruppi di catechismo, con l’ACR e con l’Agesci, con il Movimento Giovanile Salesiano, l’Unitalsi, sono stati i protagonisti del “Cammino per la Pace”: “Va’ e ripara la mia casa: una casa per tutti!”.

La pioggia non ha fermato il tradizionale appuntamento che, a partire dalla Basilica di San Francesco, si è snodato in una carovana allegra e “rumorosa” per le vie della città fino ad arrivare in Duomo. L’idea che ha permesso di camminare insieme sabato 24 gennaio e che ha accompagnato i protagonisti della manifestazione, fin dalle attività svolte nelle settimane precedenti, è quella che nasce dall’invito di Papa Leone ad essere “casa della pace”: la pace, come una casa, va costruita passo dopo passo, mattone su mattone.



L’invito che i bambini e i ragazzi hanno ricevuto è stato quello di “ricostruire” la casa, come il Signore aveva chiesto a San Francesco. Lungo il percorso, allora, il corteo si è colorato di parti che fanno di una casa il luogo dell’accoglienza, della cura del creato, della condivisione: una tavola apparecchiata, una finestra, una porta, le fondamenta, gli alberi del giardino, il tetto, il caminetto acceso.



Dopo un festoso ingresso in Cattedrale, accolti dal Cardinale, i ragazzi hanno contribuito a ricostruire la casa: ognuno ha portato da casa un mattoncino di carta su cui ha scritto parole che aiutano a costruire la Pace. A ciascuno, poi, è stata donata una “casina” da costruire: la quotidianità richiede l’impegno per costruire il “villaggio della Pace”. L’impegno che è anche degli adulti e dei giovani che hanno camminato a fianco dei più piccoli: porsi in ascolto delle loro richieste e delle loro parole. Sarà possibile, così, fare spazio ai più piccoli e metterli al centro del cammino, anche come comunità cristiana.

(dalla commissione ACR)



"VERSO L'ALTO"... A RICCIONE

Dal 5 al 7 dicembre si è tenuto a Riccione il Convegno nazionale per animatori ed educatori intitolato "Verso l'Alto. Per una scelta educativa fedele al Vangelo e alla vita". Erano attesi, e la promessa è stata mantenuta, 1700 educatori in rappresentanza dei 43.000 che, secondo i dati dell'associazione, curano in tutta Italia, durante l'anno, le attività dei settori e dell'ACR. Di questa "carica" faceva parte anche un nutrito gruppo della nostra diocesi che, tra ACR, giovani e adulti, è riuscito ad essere presente e a partecipare attivamente ai lavori del convegno.

Il tema proposto dal Centro nazionale per il convegno nasce come risposta alle sfide che il mondo di oggi pone ad ognuno di noi e che si esplicano e si avvertono nell'attività educativa. Il contesto attuale, infatti, segnato da profondi mutamenti culturali e sociali, da forme nuove di fragilità e da una crescente tendenza all'individualismo, rende ancora più urgente rilanciare la visione educativa comunitaria dell'Azione Cattolica. "Verso l'Alto" nasce proprio per rinnovare slancio, passione e senso di responsabilità in chi opera nell'educazione alla fede.

Il primo giorno, dopo essere arrivati con gli altri educatori toscani a Riccione, abbiamo partecipato al primo dei grandi eventi del Convegno, una Veglia di preghiera dal titolo "Perché la vostra gioia sia piena", che ha affrontato il tema fondamentale della dimensione vocazionale del servizio educativo. Alla fine della Veglia ognuno dei 1700 educatori ha scritto su dei foglietti la propria esperienza di AC e il suo valore nella propria vita; questi sono stati poi distribuiti mentre uscivamo: l'esperienza del singolo diventava così esperienza condivisa.

Con questo sentimento nel cuore abbiamo affrontato la seconda giornata, che si è aperta con la celebrazione delle assemblee plenarie divise per settore ed articolazione. Nonostante le distinzioni, uno era il tema di fondo, cioè la necessità di tessere una rete solida di relazioni e di riaffermare la possibilità di un'azione educativa efficace in questo mondo che sembra tirare indietro piuttosto che contribuire a quello che Papa Francesco chiamava lo "Sviluppo umano integrale".

Noi che scriviamo abbiamo partecipato alle assemblee ACR e giovani. Per l'ACR la plenaria si

è divisa in due momenti, il primo guidato dalla docente di psicologia sociale Elena Marta e il secondo da Don Cristiano Passoni, assistente unitario dell'Azione Cattolica Ambrosiana. Una frase della professoressa Marta crediamo che possa riassumerne i contenuti: "La sfida dell'educatore oggi è fare i conti con quelli che sono i limiti e trasformarli in occasione di crescita: è attraverso un ascolto vero e attento che possiamo offrire una bussola per la vita, solo così è possibile costruire relazioni significative". Per i giovani l'incontro è stato scandito dagli interventi della dottoressa Cecilia Cremonesi e di Paola Bignardi che hanno riguardato il rapporto tra la fede e i giovani e giovanissimi.

Nel pomeriggio dodici sessioni tematiche hanno approfondito altrettante prospettive dell'educazione: coinvolgente, spirituale, mobile, generativa, incarnata, inclusiva, che cura, democratica, critica, ecclesiale, fedele, creativa. Un itinerario ricco e articolato che ha proposto sguardi e strumenti per declinare la missione associativa alla luce del nostro tempo.

Il terzo giorno si è aperto con la Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Assistente generale Claudio Giuliodori, a cui è seguito l'incontro "Custodire la vita, generare comunità" e, in conclusione, i saluti della Presidenza Nazionale.

Vogliamo concludere questo articolo con alcune frasi di quella ultima giornata, per farvi sentire, almeno per qualche breve istante, a Riccione con noi.

"Nell'educazione abita il seme della speranza, una speranza di pace, giustizia, bellezza, armonia. Questo avviene se siamo pronti a metterci in discussione." "La fatica è generativa quando è condivisa con persone che ci stanno a cuore: è la fatica dell'educare a cui ognuno di noi è chiamato." "La forza dell'AC è progettare cose grandi nel piccolo e questo avviene perché le progettiamo insieme a noi e a Dio."

Brando Chiostrì e Giuseppe Landini

DAL SETTORE GIOVANI - Il tuo voto è la tua voce

«Approvate il testo della legge di revisione degli artt. 87, decimo comma, 102, primo comma, 104, 105, 106, terzo comma, 107, primo comma, e 110 della Costituzione approvata dal Parlamento e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2025 con il titolo "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare"?». Dal quesito referendario è iniziato l'incontro, che si è svolto martedì 17 marzo presso l'ex monastero delle suore clarisse, organizzato dal settore giovani dell'AC.

A fare chiarezza e cercare di sviscerare i punti salienti del quesito sono stati: la consigliera della Corte di Cassazione Raffaella Brogi e l'avvocato e professore di diritto costituzionale dell'Università di Siena Elia Cremona, a moderare gli interventi sono stati Lorenzo Orsetti e Michele Minacci.

I due relatori si sono alternati nella spiegazione dei vari aspetti del quesito stesso ma hanno anche fornito delucidazioni sull'attuale sistema giurisdizionale e sul suo funzionamento. Grazie a questi chiarimenti e a dei confronti con i sistemi giurisdizionali di altri paesi europei, la dottoressa e il professore sono riusciti a delineare un quadro più comprensibile della riforma costituzionale che siamo chiamati a votare il 22 e 23 marzo.

Al termine delle spiegazioni dei due relatori, si è aperto il dibattito che ha permesso di inoltrare ulteriori chiarimenti e uno scambio civile di idee da parte di vari partecipanti.

In definitiva questa iniziativa ha permesso di entrare nel merito sostanziale di questa riforma, aspetto che paradossalmente viene raramente spiegato negli interventi politici mainstream.



BEATI GLI OPERATORI DI PACE

All'Eremo di Lecceto gli esercizi spirituali degli Adulti di AC



Dal 10 all'11 gennaio 2026, presso l'Eremo di Lecceto (Siena), si sono svolti gli Esercizi Spirituali degli Adulti: un tempo di preghiera, riflessione e condivisione sul tema: "Beati gli operatori di pace".

Come ormai capita da diversi anni, gli esercizi sono stati preceduti da momenti di preghiera e adorazione in alcune Associazioni Parrocchiali, mentre le due giornate di ritiro sono state guidate nella riflessione dalle monache agostiniane e da don Silvano Porta.

Il tema affrontato, così attuale, ci ha portato ad interrogarsi su come la pace sia un processo dinamico, mai acquisito una volta per sempre, ma che necessiti di un impegno e di un'assunzione di responsabilità personale e della costruzione di relazioni che passino attraverso il superamento delle divisioni. La pace non è una "convenzione" ma qualcosa che si costruisce, si decide, si pratica. Tuttavia la pace non può essere ridotta a un equilibrio personale o a un vantaggio per pochi, ma si realizza pienamente solo quando include il riconoscimento dell'altro e la giustizia.

Un grazie sentito va, da parte di tutto il settore adulti, alla comunità Agostiniana che ci ha accolto con affetto e calore e madre Sara Maria, suor Rita e a don Silvano che hanno guidato la nostra riflessione.

Approfittiamo per far presente a tutti gli adulti che, anche in seguito alle riflessioni che sono state proposte agli esercizi spirituali, il rapporto tra PACE e GIUSTIZIA sarà il tema del campo adulti dell'estate 2026, dal 9 al 12 luglio al Vivo d'Orcia, a cui vi aspettiamo numerosi!!

Prossimi appuntamenti

Il settore adulti propone, in collaborazione con il servizio di Pastorale Familiare, **il prossimo 19 aprile alle ore 15.30** presso la Casa di Santa Regina a Siena, l'incontro *"La Trasmissione della Fede"* rivolto a tutti gli adulti, ai genitori, agli educatori, ai catechisti che si interrogano su come possiamo essere testimoni credibili di Gesù in tutti i nostri ambiti di vita e nei confronti delle diverse generazioni che incrociamo nel nostro cammino.

La riflessione sarà guidata da Rita Pileri e Stefano Sereni, già responsabili dell'Area Famiglia e Vita dell'Azione Cattolica Nazionale.



TESTIMONI DI UN CAMMINO

Intervista a **RICCARDO ROSSI**

Presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Siena dal 1977 al 1982

a cura di Claudio Cianferotti

Inauguriamo con questo numero una serie di interviste-chiacchierate con i protagonisti della storia della nostra associazione diocesana di Siena - Colle di val d'Elsa - Montalcino. Iniziamo con i vari presidenti diocesani che si sono succeduti nel tempo.

Buongiorno Riccardo, iniziamo. Sei stato presidente dal 1977 al 1982, giusto?

Sì, quindi per il primo triennio pieno, mentre per il secondo solo per due anni. Lavorando a Firenze, si decise d'accordo con gli altri della presidenza di anticipare la nomina del presidente: lavorando fuori rischiavo di sacrificare troppo l'associazione.

Eri giovane... quanti anni avevi quando hai iniziato?

Avevo 31 anni. Fui eletto, o meglio nominato, nell'ottobre del '77. Allora ero responsabile degli adulti: entrai in presidenza nel '72, mi pare come segretario diocesano, poco dopo essermi sposato e trasferito a Siena. Prima di me, era presidente Aureliano Inglesi, che era stato presidente anche della giunta diocesana. Aureliano raccontava sempre di quando lo chiamò monsignor Orlando Donati per chiedergli se fosse disponibile a fare il presidente della Giunta Diocesana di allora: don Orlando, quando seppe che sarebbe stato nominato delegato al posto di mons. Giglioli, disse al Vescovo Castellano: "lo accetto di fare il delegato solo se il presidente lo fa Aureliano Inglesi". Prima era stato anche delegato regionale, aveva partecipato al consiglio nazionale della formulazione del nuovo statuto. Ricordava sempre di aver partecipato alla commissione che fondò l'ACR.

Per tornare alla mia vicenda, nel '77 Aureliano aveva già fatto due trienni e aveva concluso il suo percorso. Io nel frattempo mi ero impegnato per i campi scuola. Mi ricordo che tornavo dal Vivo d'Orcia con lui, Giulietta e mia moglie Lucia; ci fermammo a Monteroni d'Arbia a trovare don Roberto Piali. Lì mi chiese se fossi disponibile a fare il presidente diocesano. Io risposi: "Guarda, secondo me ci sono tanti altri più meritevoli o adatti, con più esperienza di me". Avevo solo 31 anni. Comunque diedi la disponibilità per la terna. Fu votata la terna: c'ero io, Vittorio Botteghi e uno tra Piergiorgio Ponticelli e Sergio Mattii. Io non ero affatto sicuro, anzi, fu abbastanza una sorpresa quando arrivò la nomina di Castellano. Evidentemente don Orlando o Aureliano avevano puntato su un giovane. Non ho mai saputo bene come andò quella scelta, ma così iniziò l'avventura della presidenza diocesana dell'Azione Cattolica.

Chiaramente eri presidente solo di Siena, perché Colle e Montalcino erano ancora separate.

L'unificazione è avvenuta dopo, nell'86, quando io ero già delegato regionale. Incominciò questa avventura che ha segnato profondamente la nostra vita personale e familiare: con i figli piccoli fu un periodo molto intenso; oggi sento molti che si lamentano di avere troppo da fare, e mi chiedo come facessimo noi. Il merito fu di Lucia: la "baracca" l'ha retta parecchio lei.

L'assistente diocesano chi era?

Quando fui nominato presidente diocesano aveva appena lasciato monsignor Donati, perché era diventato rettore del seminario. Quindi, durante la mia presidenza, don Orlando non era più l'assistente ufficiale; al suo posto c'era don Adelmo Sampieri, e poi don Roberto Piali.

Una cosa che mi incuriosisce: era passato già un po' di tempo dal nuovo statuto, ma c'erano ancora degli assestamenti o la struttura era ormai consolidata?

Direi che quando sono arrivato io la struttura era consolidata. Secondo me molto si era fatto negli ultimi periodi della Giunta: nell'ultima fase c'era stato qualche contrasto, ma credo che grazie all'opera di Aureliano il rinnovamento dell'associazione con il nuovo statuto sia stato un processo tranquillo e sereno. Non ci furono problemi gravi o scontri forti.

Io in quel periodo non ero nato, ma degli anni '70 ho sempre sentito dire essere stati un periodo di massimo impegno civile, tra tensioni politiche, terrorismo, grandi cambiamenti... l'AC, che veniva dalla "scelta religiosa", come viveva questo periodo?

Ti dico una cosa: ripensando a quel periodo, mi chiedo spesso cosa io abbia effettivamente combinato come presidente diocesano. Credo che uno dei miei filoni di pensiero, ma anche di azione, sia stato far vivere il carisma dell'Azione Cattolica, che secondo me è il carisma della comunione. In quel periodo ce n'era molto bisogno; era un momento particolarmente turbolento. Per quanto riguarda la società civile, nel '78 c'era stato l'assassinio di Moro; il livello di violenza di allora rispetto a oggi non è minimamente paragonabile.

No, no, certo, lo si percepisce dai racconti.

C'erano le Brigate Rosse, il contrasto politico tra DC e PCI, il Muro di Berlino. In questo contesto, la "scelta religiosa" significava che l'Azione Cattolica si impegnava fondamentalmente per l'annuncio del Vangelo e non per l'affiancamento diretto alla politica.

Tuttavia, l'attività formativa era chiaramente indirizzata alla democrazia e ai sistemi democratici. Mi sono impegnato molto attraverso la Consulta per l'Apostolato dei Laici (che allora si chiamava così, oggi è il Consiglio delle Aggregazioni Laicali). Il presidente diocesano dell'AC ne era membro di diritto e la missione specifica era proprio favorire la comunione. Pensa che io sono stato il primo ad accogliere a Siena un



ragazzo milanese, uno studente universitario che si chiamava Andrea Aziani. Era stato mandato da don Giussani per fondare la GS, che poi sarebbe diventata CL.

Era proprio il momento in cui nascevano i nuovi movimenti.

Esatto. Anche a Siena nascevano queste realtà, ed era il periodo dei "gruppi spontanei": gruppi che non si riconoscevano in nessuna associazione, formati intorno a un leader laico o a un sacerdote. Spesso contestavano l'Azione Cattolica perché la vedevano come parte dell'istituzione; era l'epoca del "Cristo sì, la Chiesa no".

L'Azione Cattolica ha generato tutte queste realtà dalle sue costole, ma uno dei punti di scontro principali era proprio il rinnovamento dello statuto e la "scelta religiosa". Il mio impegno era tenere insieme queste anime usando il carisma della comunione che abbiamo come missione associativa. Per questo fui anche un po' criticato: dicevano che mi impegnavo più nella Consulta che nell'associazione, ma io lo facevo proprio come Azione Cattolica, perché ne ero il motore. L'assistente della Consulta era don Carlo Guerrieri, con cui facemmo diverse cose importanti per favorire il dialogo.

Cosa faceste?

Una delle più rilevanti, anche per partecipazione, fu l'incontro con Don Hélder Câmara nella Basilica di San Francesco; poi organizzammo ai Rinnovati un incontro per i 90 anni della Rerum Novarum. Un'altra cosa importante, indimenticabile, fu la prima visita di Giovanni Paolo II a Siena, nel 1980, con la messa in Piazza del Campo. I vicepresidenti giovani allora erano Franco Megalli e Lucia Bartalozzi. Mi arrivò l'ordine, e qui don Orlando fece da tramite, anche se non era più assistente, che da Roma volevano che il discorso al Papa fosse tenuto da un giovane dell'Azione Cattolica. Franco Megalli lo lesse sul sagrato del Duomo; forse un pezzetto lo lesse anche Lucia, non ne sono sicuro.

E per quanto riguarda la vita interna dell'associazione?

In quel periodo tutta la presidenza e il consiglio diocesano si impegnarono ad andare nelle parrocchie e nelle associazioni parrocchiali per fare incontri, rinforzare le realtà deboli e cercare di fondarne di nuove. Guarda, Lucia te lo può dire: la sera dopo cena a casa non c'ero mai. Il sabato e la domenica ero sempre in giro, prima come presidente diocesano e poi, a maggior ragione, come delegato regionale per via delle riunioni del Consiglio nazionale a Roma.

Tant'è vero che un giorno a scuola, alle elementari, la maestra chiese ai bambini che lavoro facessero i genitori. Mio figlio Eugenio rispose: *"Il mio babbo lavora all'Enel e pianta i pali, ma più che altro si confonde con l'Azione Cattolica"*.

Il Vescovo durante la tua presidenza è sempre stato Castellano, giusto?

Sì, un'altra grande fortuna è stata il bellissimo rapporto, anche diretto, che avevo con lui. Ha continuato a seguirmi anche quando sono diventato delegato regionale: era lui a chiedermi come andassero le cose a Roma e come procedessero i consigli nazionali.

Un'altra curiosità: la sede in quel periodo era già in Piazza dell'Abbadia?

Sì, non da molto, prendemmo le stanze che ci sono oggi: la segreteria, il saloncino verde, la stanza dietro che per un periodo fu dei maestri cattolici, la segreteria piccola... prima di entrare nel portoncino, sulla destra, c'era una stanza con la porta a vetro dove tenevamo il ciclostile — perché allora serviva quello per stampare! — e avevamo anche tutto il piano di sotto.

Allora Riccardo, per chiudere, quali sono secondo te le maggiori differenze e similitudini tra l'Azione Cattolica di oggi e quella della tua presidenza?

La differenza che impatta di più è sicuramente nei mezzi di comunicazione. Oggi mi dicono che le riunioni di presidenza si fanno talvolta online; è più semplice, certo, ma si perde il contatto personale, la chiacchierata informale, il riscontro immediato. Si rischia di sottovalutare quanto sia importante guardarsi in faccia. Un'altra differenza riguarda il rapporto tra centro e periferia: può darsi mi sbagliai, ma oggi vedo molta centralizzazione.

Qualche similitudine?

Oggi come allora l'AC è centrale nella formazione del laicato. L'Azione Cattolica, come dice il Concilio al numero 20 della *Apostolicam Actuositatem* e nel documento *Ad Gentes*, è collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico. Non è subordinazione, è corresponsabilità. C'è tutto il discorso della teologia del laicato: Paolo VI parlava dell'AC come di una "ministerialità laicale" volta alla *plantatio ecclesiae*. L'AC non è un modo qualsiasi di stare in Chiesa; è un allenamento a prendersi carico dei problemi della Chiesa, un modo particolare che rende i laici responsabili. Credo che sia una delle ricchezze dell'associazione, che la Chiesa in molte parti oggi non sta utilizzando.

Ricordo cosa disse Castellano a don Roberto Piali quando lo nominò assistente: *"Roberto, vai lì, ma preparati bene, perché quella gente conosce il Concilio e la Bibbia meglio di te!"*.

L'ARCHIVIO RACCONTA

ovvero storie e curiosità dagli armadi di Piazza dell'Abbadia

Sabato 25/3/61

Visite effettuate da Mario, Norberto e Mario Mori.

ASS. S. GIOVANNI BOSCO - MONTERONI D'ARBIA

Ad una quindicina di Aspiranti, lezione su "L'aspirante vive di Gesù".

Ambiente freddo, direi poco aspirantistico, nè il canto nè le barzellette attecchivano, forse avrebbe avuto successo una bella pellicola cinematografica (infatuazione naturalmente per il fatto nuovo di possedere una macchina per film da 25 micron). Ambiente chiuso dove sembra quasi che sia una menomazione essere aspiranti; la lezione fu compresa fino ad un certo punto, l'attenzione fu ben poca. Tutto questo, sintomo certamente di una Sezione che non funziona, di un gruppo di ragazzi che viene lasciato a se stesso, senza preoccupazione per l'ambiente di grandi che frequenta, sia nel gioco, sia nei divertimenti post-serali.

Non v'è un delegato funzionante, c'è però qualche ragazzo in gamba: penso che la situazione sia da prendersi in considerazione.

Il parroco è piuttosto indaffarato e non riesce che a realizzare ^(forse) l'adunanzina settimanale (ed a quanto mi è sembrato, ed è naturale, mal sopportato dai ragazzi), altre attività non ve ne sono se si vuole escludere il gioco continuo nel campo di calcio parrocchiale e nei locali dell'A.C.L.I.

Un desiderio espresso è stato quello di una nuova visita più presto possibile: "Cercate di far voi ragazzi, io non posso!!!" (ha detto D. Signorini.)

Siena, li 14-12-1960

Visita a Val di Pugna

Sono arrivate con la corriera verso le 3.45, DON PIANIGIANI era a letto e di ragazzi solo 3, uno in più dell'altra volta. Due erano gli stessi. Abbiamo fatto qualche gioco, abbiamo scherzato, e poi gli ho fatto ripetere quello che avevo detto la volta precedente sull'Aspirante, correggendo debitamente gli eventuali errori. I ragazzi erano attenti, e mi è sembrato che qualche cosa fosse veramente rimasto nel loro animo. Dopo aver chiaccherato sul "VITA",

e dopo una abbondante distribuzione, sono andato da Don Alfredo. Mi è sembrato molto soddisfatto del nostro interessamento. Il nostro incontro è stato brevissimo perchè dovevo riprendere la corriera.

Nell'inverno del 1960-'61, come regolarmente succede, i dirigenti della GIAC di Siena organizzano una serie di visite nelle varie Parrocchie del territorio, per incontrare i gruppi di Aspiranti, ovvero i ragazzi di circa 10-15 anni, e il delegato parrocchiale. Da un certo punto di vista parrebbe che poco sia cambiato da allora: numeri non elevatissimi, parroci distratti da mille incombenze, attenzione limitata, richieste di aiuto al centro diocesano. In realtà si può vedere in controluce come la Parrocchia, pur se non sempre un centro educativo adeguato, era un vero luogo di aggregazione sempre frequentato da qualcuno, tra partite di pallone, circoli ACLI e (sospetti!) divertimenti post-serali.

LA CONTROPIETRA

COMUNICATO ASSOCIATIVO. La redazione voleva mettere in questa pagina l'ennesimo editoriale che nessuno avrebbe letto, fortunatamente un gruppo di soci buontemponi ha fermato le rotative e preso possesso della Pietra in modo da alleggerire la situazione. Chiunque abbia giochi, vignette, quiz, battute da proporre ce le faccia pervenire e troveranno spazio: peggio di quelle della Settimana Enigmistica non potranno essere! Ah, l'editoriale è nella pagina seguente.



Vignette apparse sul primo numero della Pietra (1975). Mica le abbiamo capite molto...qualcuno ce le spiega?



Gli esercizi spirituali associativi si sono sempre svolti in un clima di silenzio e preghiera. Qui un tipico esempio di raccoglimento, dagli esercizi giovani 2008: persino il predicatore don Giorgio Bezze, della diocesi di Padova, rimase stupito dall'atmosfera di perenne introspezione dei partecipanti

VITA ASSOCIATIVA E DINTORNI

Un nuovo rilancio per "La Pietra"

Nel numero dell'8 dicembre 2024, poco più di un anno fa, festeggiavamo con orgoglio il raggiungimento dei cinquant'anni dal primo numero della Pietra, cinquant'anni fatti anche di pause e ripartenze, ma sempre con la volontà di far sentire vicini tutti i soci della nostra associazione.

L'ultima di queste "ripartenze" è avvenuta durante il recente periodo della pandemia, quando il presidente Alessandro Pagliantini rilanciò "La Pietra" con caparbia riuscendo a dare una certa continuità di pubblicazione, con numeri realizzati essenzialmente dalla presidenza diocesana (e in larga parte da Alessandro stesso). Nell'ottica di una maggiore "sostenibilità associativa" si è deciso quindi di formare una sorta di "redazione" che potesse coordinare i lavori di realizzazione della Pietra e darle una vera continuità periodica, con la volontà di pubblicare quattro numeri all'anno. Quello dello scorso dicembre è stato il primo numero curato dalla nuova redazione. Un grande tema è poi quello della modalità di divulgazione della rivista: vista l'insostenibilità di una spedizione generalizzata a tutti i soci, la discussione è aperta su quali siano le modalità più efficaci oltre alla pubblicazione del file in formato pdf su tutti i canali social e all'invio per mail. La volontà per il momento è quella di facilitare la presenza nelle parrocchie

di alcune copie cartacee a disposizione delle associazioni parrocchiali.

Al di là degli aspetti più tecnici, "La Pietra" vuole essere uno strumento che, oltre ad informare i soci sulle attività associative, possa stimolare la discussione e l'approfondimento sui più svariati temi che riteniamo interessanti per il nostro apostolato laicale. Uno strumento che ci aiuti a fermarci un attimo e a mettere a fuoco argomenti che nella nostra vita sempre più atomizzata rischiamo di trascurare o dimenticare. Desidero ringraziare il presidente diocesano Stefano Rossi che mi ha dato fiducia come "coordinatore" di questa nuova redazione, Nicola Romano in qualità di direttore responsabile e ringrazio anche le persone che hanno dato la disponibilità a dare una mano alla realizzazione della Pietra.

Ricordo poi che nel nostro sito diocesano, nella sezione "La Pietra", sono disponibili in formato PDF numerosi numeri degli anni passati, e quelli mancanti sono in corso di digitalizzazione. Chiunque voglia aiutare o abbia osservazioni e commenti può contattarci agli indirizzi associativi che trovate in ultima pagina.

Claudio Cianferotti

ADULTISSIMI: proseguono gli incontri

Proseguono gli incontri del gruppo degli adultissimi: il prossimo incontro sarà **lunedì 27 aprile alle ore 10** presso il Santuario di Santa Caterina a Siena, con la meditazione guidata da don Benedetto Rossi.

Incontri territoriali con il Centro Nazionale

Da venerdì 29 a domenica 31 maggio presso Calambrone (LI) il Centro Nazionale si incontrerà con le realtà locali della Toscana. La tre giorni è destinata ai consiglieri diocesani, ai presidenti parrocchiali e agli assistenti parrocchiali (iscrizioni entro il 23 di aprile).

CALENDARIO ASSOCIATIVO 2025-2026

Aprile 2026

domenica 5

sabato 18

Santa Pasqua

Giornata di Servizio Giovani e Giovanissimi (da confermare)

domenica 19

Incontro "Trasmettere la fede" in collaborazione con la Pastorale familiare (per adulti, educatori e genitori)

data da definire

Incontro pubblico sul tema della pace

Maggio 2026

sabato 2 - domenica 3

sabato 9 - domenica 10

Celebrazioni Feste Cateriniane (Siena)

Grestation (Formazione per educatori ed animatori di Grest) in collaborazione con la Pastorale Giovanile

Giugno 2026

venerdì 5 giugno

Momento di preghiera per i campi scuola

DIZIONARIO ASSOCIATIVO

Queste e quelle già pubblicate nello scorso numero sono le "scelte fondamentali", richiamate all'inizio del Progetto Formativo Unitario, così come state declinate dall'allora presidente Alessandro Pagliantini in una bella relazione al campo responsabili del settembre 2023.

La popolarità

Chi incontra l'AC sa che non è una associazione di leaders. Leader credo sia una delle parole più abusate e più sopravvalutate di oggi. In italiano mi verrebbe forse da tradurla in capobranco. Non so quanto abbiamo bisogno di capibranco...

La popolarità è una cosa che ci piace ma anche una sfida che ci deve continuamente interrogare perché il rischio di pensarci elitari è sempre dietro l'angolo. Popolarità non vuol dire essere una associazione in cui c'è posto per tutti ma una associazione che crea posto per tutti, che continuamente pensa a come essere una tenda da campo accogliente, che si industria per essere compresa da tutti – sta attenta ai linguaggi, ai luoghi, ai dettagli.

La corresponsabilità

Viviamo anni importanti in cui Papa Francesco ha impegnato la Chiesa intera su un percorso esigente, lungo, complesso e rischioso, quello della sinodalità. In AC respiriamo, sperimentiamo ogni giorno la corresponsabilità. Lavorare insieme, decidere insieme.

Dinamiche più faticose però appena usciamo dall'ambito associativo.

Penso che la corresponsabilità sia la lanterna che si fatica a mettere sopra il tavolo. Su questo tema penso che il discernimento sia opera molto delicata – difficile, direi quasi viscerale per la Chiesa e scegliere di stare in AC vuol dire prendersi l'impegno di contribuire a questo discernimento. Stare alla frontiera. Lo possiamo e dobbiamo fare proprio per il bene che vogliamo alla Chiesa, per la fedeltà che abbiamo per la Chiesa, per la nostra esperienza di Chiesa.



Archivio

Si sta cositutando un gruppo di lavoro per la revisione e la conservazione del materiale d'archivio presente nella nostra sede diocesana, oltre che dell'analisi e della sistemazione dei documenti lasciati in eredità da Aureliano Inglesi.

Chiunque sia interessato ad aiutare o voglia contribuire con del materiale può contattare il referente Claudio Cianferotti (338 6416909) oppure mandare una mail agli indirizzi associativi.

Sede diocesana e segreteria	Contatti e pagine social	
0577 288414	Presidente	presidente@azionecattolica.siena.it
segreteria@azionecattolica.siena.it	Segreteria	segreteria@azionecattolica.siena.it
Orario apertura:	Settore adulti	adulti@azionecattolica.siena.it
Martedì e Giovedì: 17:30 - 19:00	Settore giovani	giovani@azionecattolica.siena.it
Mercoledì: 10:00 - 11:30	Commissione ACR	acr@azionecattolica.siena.it
	Sito web	www.azionecattolica.siena.it
	Facebook	azionecattolica.siena
	Instagram	azionecattolicasiena

L'ESTATE DI AC

Campi estivi 2026

CASA PER FERIE MONS. ORLANDO DONATI - VIVO D'ORCIA

ACR

Seiotto (nati nel 2017, 2018, 2019)

martedì 16 giugno - sabato 20 giugno

Noveundici (nati nel 2015, 2016)

sabato 20 giugno - sabato 27 giugno

Dodicitreddici (nati nel 2013, 2014)

sabato 18 luglio - sabato 25 luglio

Quattordicenni (nati nel 2012)

sabato 29 agosto - sabato 5 settembre

SETTORE GIOVANI

Giovanissimi I (nati nel 2009, 2010, 2011)

sabato 1 agosto - sabato 8 agosto

Giovanissimi II (nati nel 2009, 2010, 2011)

sabato 22 agosto - sabato 29 agosto

Giovani

sabato 25 luglio - sabato 1 agosto

SETTORE ADULTI

Adulti e famiglie

giovedì 9 luglio - domenica 12 luglio

Adultissimi

domenica 9 agosto - giovedì 13 agosto

CAMPO RESPONSABILI

venerdì 11 settembre - domenica 13 settembre **LUOGO DA DEFINIRE**



Modalità di iscrizione

Per potere effettuare l'iscrizione è necessario inviare all'indirizzo mail della segreteria (segreteria@azionecattolica.siena.it) la scheda d'iscrizione, a partire dalla data di apertura (4 maggio per gli iscritti all'AC e 11 maggio per i non iscritti), in via ordinaria tramite il proprio Presidente/referente parrocchiale per coloro i quali frequentano una parrocchia in cui è presente l'Associazione. Il regolamento completo, la modulistica e le quote d'iscrizione saranno a breve disponibili sul sito dell'associazione diocesana.